ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine Trim., Sem., Anno antecipate A. L. 5.50 10 18; Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 32. UDINE **12 Agosto 1858.**

S' invitano i signori in arretrato del pagamento di associazione a voler rimettere sollecitamente l' importo all' amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Nella settimana venne chiuso il Parlamento inglese, ed è così assicurata per alcun tempo l' esistenza del ministero Derby, il quale si preparerà durante le vacanze a presentarglisi dinanzi alla nuova sessione: ministero che si formò inaspettatamente e si mantenne contro la previsione di molti, e può dirsi fino con soddisfazione del Paese, avvezzo a guardare meno alle origini dei governi, che ai fatti loro. Quando Palmerston, affettando i modi d' un dittatore, avea sciolto il vecchio Parlamento, che lo contrariava per le sue guerre di Persia e di Cina, delle quali i fatti posteriori mostrarono l' inopportunità, il Paese, agitato da un uomo divenuto popolare in opposizione ad altri, di cui non era contento, rimandò ai Comuni una maggioranza a lui favorevole, e lasciò cadere nell' arena elettorale parecchi degli avversarii di lui. Pareva che una tale vittoria avesse dovuto più che mai inaugurare una politica personale: ma in Inghilterra, meno che in qualunque altro paese, si è avvezzi a risguardare per necessario un uomo qualunque, per quanto sia valente e superiore in talento agli altri. Dietro l'uomo di Stato c' è la Nazione che governa; e questa sa di non avere un solo uomo, ma molti. Quando Peel avea scisso in due il partito conservatore, col quale governava, si ritirò. Palmerston credette di bastare al governo da solo, quando ebbe scisso in due il partito liberale, ed alla prima occasione dovette ritirarsi. Ei si credette padrone della Camera eletta sotto la sua influenza, e questa lo abbattè; perchè il Paese, già disgustato dal vedere che il poter esecutivo troppo facilmente impegnava la politica nazionale nelle quistioni esterne, s' inalberò quando potè temere, nell' affare dei rifugiati, che un' esterna influenza volesse imporre il sacrificio delle tradizionali libertà della vecchia Inghilterra. Palmerston, con tutto il suo talento, avea contro di sè la sua politica insidiosa ed incostante, propria d' altri tempi, all' esterno, il suo prendersi gabbo del Paese col negargli le agognate riforme promesse, rimettendole sempre a miglior tempo, l' aver dato, colle guerre della Persia e della Cina, indiretta occasione all' insorgimento delle Indie, contro il quale i primi provvedimenti non erano stati della richiesta energia, finalmente una giustificata gelosia degli altri capi del partito liberale, con cui avea trattato troppo a fidanza, per credersi l' uomo indispensabile. L'idea ch' ei fosse pronto a lasciarsi imporre la legge dal vicino urtò il sentimento nazionale, e fu l' occasione di abbatterlo.

Il ministero Derby venne composto con difficoltà, e pochi credevano ch' ei potesse reggersi in circostanze difficili, con una Camera eletta sotto Palmerston, e nella quale questi avea avuta una grande maggioranza. Ma caduto Palmerston, appunto le condizioni difficili del Paese e la debolezza di Derby furono i puntelli che lo sostennero. Nel partito liberale c' erano parecchie frazioni, che fecero tosto sentire a Palmerston, che non si lasciavano nell' opposizione guidare da lui e che non lo avrebbero ajutato a tornare al potere. Russell pensava a raccogliere il partito attorno a sè, temporeggiando frattanto e meglio riacquistando importanza col proteggere la nuova amministrazione ed imporle le sue idee, che non adoperandosi ad abbatterla prematuramente; la falange dei peeliti, la quale ha più valore per le sue cognizioni amministrative che non per il numero, avversava anch' essa il ritorno di Palmerston e sapeva tenersi nell'infradue; i cobdeniti e radicali usavano dell' antica tattica di cercar di ottenere da un ministero nuovo quello che il vecchio non volle dare, e di guadagnare qualcosa sempre con ogni nuova amministrazione, e sperando che la debolezza di Derby lo facesse pronto alle transazioni, lo sostenevano condizionatamente. La Camera conteneva degli elementi nuovi, i quali, essendo scomposti i vecchi partiti tory e wigh, meglio che appigliarsi alle tradizionali consorterie, cercavano di unirsi a quel qualunque nucleo, in cui, almeno per il momento, fossero rappresentate le idee del Paese. Tutto ciò giovò al ministero Derby, il quale ebbe la fortuna di soddisfare il sentimento nazionale nella quistione dei rifugiati e nell' affare napoletano, e seppe reggersi con abbastanza prudenza nel resto. Sacrificato il troppo focoso lord Ellemborough, per salvarsi dal precoce attacco di Palmerston, non ebbe più serii attacchi a sostenere. Si verificò un' altra volta, che le misure liberali ideate e propugnate dai vighs vengono attuate dai tory che le combattevano; e diffatti sotto il governo di questi gl' Israeliti vengono introdotti nel Parlamento. Così s' ebbe una nuova prova della saggezza del Popolo inglese, che non distrugge la Costituzione, ma la allarga, e vinte le riforme colla persuasione, agitando l' opinione pubblica, sa applicarle opportunemente; imitatore perfetto, in questo come in tante altre cose, del Popolo romano. Nella quistione della riforma del governo delle Indie, che importa niente meno che l'abolizione della Compagnia, il ministero Derby trovò preparato il terreno e seppe far intendere che il *bill* dovea essere opera di tutti i partiti, non di uno solo. Votato che fu, quasi l' intero Parlamento l' accettò come cosa propria. Così un ministero che molti tenevano per morto prima che nascesse, ebbe il vanto di operare uno dei più importanti cangiamenti, che porti la storia inglese moderna. Il difficile però starà nell' applicare la riforma, nel mentre rimane dubbio quando l' insurrezione sarà domata. Le ultime notizie sono favorevoli all'Inghilterra, e cessati i bollori della calda stagione si spera di trionfare anche delle bande disperse, od almeno di confinarle in un breve spazio. Canning, usando adesso un misto di severità e di dolcezza, ed accordando amnistia al maggior numero di quelli che volessero ritirarsi dalla lotta, preparà il terreno

alle riforme. Molti uomini di Stato visitarono recentemente le Indie ed altri lo faranno, per acquistare sul luogo cognizione delle cose; ed è ormai prevalsa l'opinione, che i possedimenti indiani non debbano essere lasciati all'arbitrio di pochi, ma che abbiano ad essere retti per il vantaggio delle popolazioni medesime, beneficandole colle opere della civiltà e della giustizia, senza far forza alle loro convinzioni religiose. Molto pare che s'attenda il pubblico inglese dalla prudenza e dall'abilità amministrativa ormai dimostrata del giovane uomo di Stato Stanley, il quale viene risguardato da ogni partito come una proprietà nazionale. Notevole segno (il quale del resto assai spesso si riproduce) della maturità politica del Popolo inglese, questo oblio di ogni sentimento e d'ogni idea di partito quando si tratta di rendere onore al merito e di premiare col mostrato aggradimento i servigi dagli uomini più distinti resi al loro Paese. Così gli uomini si formano, e per la nobile ambizione di servire agl'interessi ed alla gloria d'un gran Popolo, nessuno sfugge studii, fatiche, sacrifizii.

Il discorso con cui la regina chiuse il Parlamento, dopo accennato alle speranze di conservare la pace e di vedere sciolte in modo soddisfacente le quistioni che ora si trattano dai plenipotenziarii a Parigi, parla appunto delle Indie, e dice sperare che avendone il governo diretto, potrà adempierne le alte funzioni in modo, che con una saggia ed imparziale amministrazione della legge sieno assicurati tali vantaggi in modo uguale ai sudditi di tutte le razze e di tutte le credenze, e che formando il loro benessere, venga a stabilirsi ed a ricevere più forza l'Impero delle Indie. Ma se la conservazione di tutti i possessi indiani potesse un giorno, per circostanze sorvegnenti, diventare un cattivo affare, e conseguentemente essere indotta l'Inghilterra a limitare la sua occupazione alle isole e penisole più strette e ad alcuni punti sulla foce dei gran fiumi, per goderne istessamente il commercio, abbandonando a sè, o per via di trattati od altrimenti, Popoli coi quali la razza anglo-sassone non potrebbe fondersi; essa che crea una nuova Inghilterra agli antipodi, nell'Australia, non dimentica di dilatarsi in altri paesi, popolandoli de' suoi figli ed attaccandoseli col legame dell'interesse e col proteggere la loro indipendenza. Il discorso reale mostra appunto l'intendimento di far ciò, dicendo, che lo stabilimento della colonia della Colombia inglese venne reclamato d'urgenza dalle recenti scoperte d'oro in quel possesso, e che questa nuova colonia sul mar Pacifico potrà essere non altro che un primo passo fatto nella via d'un fermo progresso, per il quale gli Stati di S. M. nell'America del nord potranno essere definitivamente occupati, in un raggio non interrotto che si estende dall'Atlantico al Pacifico, da una popolazione fedele ed industriosa di sudditi della corona d'Inghilterra. Mentre la Russia e gli Stati-Uniti si estendono sempre più, l'Inghilterra non dimentica il suo avvenire, e trova utile di colonizzare mediante l'industria ed il commercio de' suoi medesimi figli, liberamente *emigranti in colonie quasi* affatto indipendenti, dei vasti territorii, i quali le saranno più profittevoli delle Indie orientali. La notizia che sia riuscito di gettare felicemente la corda telegrafica fra l'Europa e l'America è in armonia con tali disegni. Tale fatto ha un'importanza assai maggiore che di una speculazione felicemente riuscita, e si può dire un avvenimento politico. Il poter comunicare notizie ed ordini dalle due rive dell'Atlantico, in pochi minuti, equivale alla possibilità di sciogliere appena nate delle quistioni, che la distanza potrebbe rendere pericolose. Già si agita adesso perchè venga stabilito il filo elettrico per le Indie, dove i provvedimenti sono tardi ed inefficaci appunto per la distanza. E l'enorme distanza rende spinoso l'affare della Cina, ove gli alleati si trovano nella difficile posizione di vincitori d'un Popolo, che non si dà molto pensiero delle sue sconfitte. Già si sentono gl'imbarazzi dell'avere vinto a Canton ed alla foce del Peiho e di essere penetrati fino a Tien-tsin, grande città collocata ben addentro su quel fiume. Canton si trova già difficile a mantenerla, essendovi continui gli attacchi dei Cinesi, nel mentre non si può abbandonarla. D'altra parte gli ammiragli che trovansi nel Peiho domandano rinforzi, non potendo nè procedere, nè tornare indietro senza che i Cinesi cantino vittoria. Non essendo possibile retrocedere, sarà forse necessario *inviare altri rinforzi dall'Europa*; ciocchè in questo caso significa accordare il vantaggio alla Francia, che potrà inviarne di più e prendere maggiore ingerenza in que' mari, dove l'Inghilterra non vedeva molto volontieri dei rivali. Intervenendo però colà anche Russi ed Americani, gl'Inglesi procureranno di stare in buona anche coi loro vicini. La presenza della regina Vittoria a Cherburgo manifesta questo pensiero. Essa desinò con Napoleone, si fecero dei brindisi, e tutto finì nella massima buona armonia, come si sapeva. Napoleone III, contento che l'opera intrapresa dal vecchio reggime, vagheggiata e proseguita dallo zio, e compiuta da lui, venisse accettata dai vicini come un fatto per il momento non ostile, procurò in ogni modo che la regina Vittoria venisse a Cherburgo, e bevendo alla sua salute, disse che dei fatti che promuovevano passioni ostili suscitate da alcune sciagurate emergenze non hanno alterato l'amicizia fra le due corone, nè il desiderio di rimanere in pace dei due paesi, e sperare che non si riuscirà a ridestare passioni e rancori d'un altro tempo. La regina si mostrò grata anch'essa per tal prova di amicizia e lieta di stringere l'alleanza colla sua presenza. Tutti questi amori saranno durevoli? L'autore *des idées napoleoniennes* dice, che bisogna guidarsi secondo le circostanze; ed è quello che fanno le due Potenze occidentali. Ognuna di esse segue la sua via, ma entrambe vengono a transazioni piuttosto che ad una rottura. Dalle ultime parole dette da Disraeli, in risposta a Duncombe, che domandava si volesse occuparsi un poco dell'Italia, apparisce che il governo inglese desideri ora di farla finita anche colla quistione di Napoli, e che deve essere vero quanto asseriscono, che il re Ferdinando ceda ai consigli dell'Austria e della Russia, e dopo la lunga resistenza in cui seppe mantenersi, non creda offensiva alla propria dignità qualche concessione ch'è nel suo medesimo interesse. A Nicotera ed agli altri della spedizione di Sapri, condannati a morte, venne commutata la pena nel carcere in vita; Settembrini fu esiliato e forse che avverrà altrettanto di qualcheduno di quelli che si trovano già da molti anni nelle carceri per motivi politici.

L'Inghilterra sembra adesso disposta a secondare un riavvicinamento, e forse il governo inglese si gioverà delle vacanze parlamentari per poterlo presentare alle Camere come un fatto compiuto. Esso deve però recarvisi anche con qualche progetto di riforma in mano; giacchè la parte più liberale della Camera dei Comuni, quella che impedì il ritorno di Palmerston al potere, pensa ad organizzarsi ed a presentare essa medesima dei progetti di legge, ove il governo non prenda l'iniziativa. I riformatori hanno adottato questo principio, di accettare qualunque, anche incompleto, miglioramento, senza dichiararsi contenti per sempre di quello, e di accettarlo da qualsiasi amministrazione. Ora Derby deve dare qualcosa, perchè Russell o Gladstone od altri non offra di più e si guadagni il voto de' nuovi liberali, che sono nel Parlamento attuale abbastanza numerosi, e formano il nucleo di quel partito, il quale pretende di disfare tutti gli altri partiti, non ammettendo al governo della cosa pubblica altri che quelli che portino in esso le idee del Paese.

Napoleone, inaugurando la statua di Napoleone I a Cherburgo, fece un discorso, in cui disse non dovere i lavori di quel porto inquietare l'opinione pubblica. Quanto più una Nazione è potente, disse l'imperatore, tanto più è rispettata, quanto più è forte un governo, tanto più è moderato e giusto e non arrischia la quiete del Paese per vano orgoglio, per effimera aura popolare. Un governo, sostenuto dalla volontà delle masse, fa la guerra solo per

difendere l' onore nazionale ed i grandi interessi dei Popoli. Ecco adunque l'atteso manifesto pacifico, al quale nel solito sistema d' altalena seguirà forse qualche più forte pretesa nelle trattative internazionali. Così anche la solennità di Cherburgo è un fatto compiuto. Ora si dovrà rivolgere l' attenzione alle Conferenze, per sapere qual piega sieno per prendere le cose del mondo, e vedere se ministrando a centelli la politica saggezza ne sarà paga la molta aspettazione, o se si lascieranno annodare le vecchie difficoltà colle nuove. Le cose della Turchia pajono di quelle che non permettono remora nel provvederci: chè mentre a Parigi si delibera, sotto il felicissimo Impero de' Turchi continuano le minaccie e le stragi. Dopo l' affare di Gedda vi fu minaccia di qualcosa di simile a Gaza, dove se l'autorità turca non avesse tenuto fermo, i musulmani avrebbero trucidati i cristiani, ch'e' assalirono nella chiesa in cui si trovavano raccolti e nelle case. A Smirne e nei paesi vicini c' è la medesima agitazione. Vi sono dei preti musulmani che narrano qua e colà i fatti dell' Arabia e dell' India e seminano odii fra i loro correligionarii, fanno profezie e tengono sospesa una continua minaccia sopra i cristiani. La *Triester Zeitung*, nelle corrispondenze che ha dalle nominate città, fa un quadro assai nero delle condizioni di que' paesi. Qualche nuovo caso che succeda, l' intervento europeo, almeno di navigli da guerra nei porti delle coste, sarà inevitabile. Le gazzette continuano a narrarci orribili cose dei cristiani saccheggiati e massacrati nella Slavia turca, e parlano di un attacco dei Montenegrini contro i Turchi, dopo quello di questi contro quelli. È impossibile lasciare più oltre nella sospensione gente, che non conosce altro genere di protocolli se non quello del proprio fucile. I Montenegrini vennero a vicenda considerati quali eroi, che difendono coraggiosamente il loro povero nido dai barbari conquistatori, e quali assassini senza legge nè fede, che dovrebbero essere dati a disciplinare al Turco. Quale che si sia l' opinione più vicina al vero, è certo che le cose colà non possono rimanere in quel perpetuo stato di tensione, senza che l'una volta o l' altra si decidano. Questi Turchi, dopo che entrarono nel concerto europeo, ci costano troppo a tutti. Per mantenerli nell' integrità ed indipendenza del loro Impero e nella impunità dei loro abusi e della loro oppressione di quelli a cui favore l' Europa un tempo si levava, ci mettiamo del nostro tutti, ci mettiamo imposte d' uomini e danari maggiori, ci mettiamo la sicurezza, perduta la quale, nè le industrie, nè i commerci, nè le altre opere della pace possono fiorire, ci mettiamo la logica e la morale, che maltrattate si vendicano sempre. Se è deciso che i Turchi sono brave persone, civilissime, degne di comandare sopra tre parti di mondo e di estendere anzi il felice loro dominio, che facciano da sè, e che non rappresentino la parte di pupilli, consumando a proprio vantaggio la pace, il tempo, i danari ed il sangue dei loro tutori; i quali non sono nemmeno sempre tutori volontarii. Se va bene, ch' e' massacrino cristiani, e se la cosa è legittima in supremo grado, dopo che sul petto del sultano e de' suoi visiri e pascià pendono le croci dei varii ordini degli Stati della Cristianità, non dimandino che i Popoli dell' Europa facciano le spese dell' opera meritoria e assistano ad essa come un drappello di militi che fa corona al giustiziere nell' esercizio delle sue funzioni. Faranno da sè i Turchi ed i non Turchi, e l' equilibrio tanto e tanto verrà a stabilirsi: chè l' equilibrio è cosa che si perde più facilmente quando si studia di stare sempre sui trampoli. Sui trampoli non si potrà già metterci casa e mangiarci e dormirci e farci le altre funzioni vitali. Dopo che l' Europa assunse la tutela dei Turchi, le occasioni di conoscere le beatitudini della vita turca si fanno per noi sempre più frequenti, e se troveremo che sono proprio invidiabili ed imitabili, ci adatteremo anche noi, e giureremo per Maometto e per la Mecca e ci lascieremo guadagnare dalla civiltà turca. Si lasci una volta andare il mondo, perchè il mondo va da sè.

Il Parlamento belgico, che si occupava da ultimo delle fortificazioni di Anversa, rigettò il progetto del governo. Questo rinunziò al suo disegno e chiuse con ciò la sessione delle Camere. Non si crede ch' esso pensi a ritirarsi. Venne al Belgio consigliata, specialmente dalla parte della Francia, l' indifesa neutralità. Ma i Belgii si ricordano della neutralità di Venezia, che non tolse a Napoleone I di abbattere la più longeva figlia dell' uman senno e di barattarla come merce di buon acquisto. Per questo e' vorrebbero stabilire la difesa del paese intorno alla base di Anversa. Siccome poi questa città è il primo porto commerciale dello Stato, così il governo trovò molta opposizione e vide rigettato il suo partito, senza che per questo venga dichiarato che la neutralità sia una buona corrazza. Anche la Svizzera è neutrale, ma dovette armarsi quando era minacciata dalla Prussia, ed a ciò dovette la sua salute, ed alla sua prontezza nell' affrontare una guerra dovette che l' Europa s' interessasse alla di lei sorte. Testè fu nominato a presidente della Confederazione elvetica Stämpfli ed a vicepresidente Frey-Herosé. Il Popolo di Neufchâtel rigettò la propostagli Costituzione, ed ora la si presenterà di nuovo ad esso con qualche ammenda.

L' imperatore di Russia cominciò l' emancipazione dei servi affrancando quelli delle terre così dette dell' appannaggio della Corona, che sono numerosi. Così la grande riforma viene ad essere assicurata da tale iniziativa. Si vociferò d' una nuova crisi ministeriale spagnuola; ma sembra invece che il governo si adoperi alacremente a fare le elezioni. Un dispaccio americano pretende, che gli Stati-Uniti si adoperino per conquistare, od acquistare Cuba. Il Messico va sempre più in isfacelo. Sonora si dichiarò indipendente e si prepara così all' annessione agli Stati-Uniti. Buone sono le notizie dal Brasile, dalla Plata e soprattutto dal Chili, ch' è in continuo progresso.

Corrispondenza da Venezia

2 agosto 1858.

Non vi parlo dello spettacolo della tombola in piazza S. Marco — spettacolo atto ad istupidire i mal capitati che vi prendono parte, non ostante lo scopo di pubblica beneficenza con cui lo si viene giustificando.

Non vi parlo dei baccanali ai Giardini, dove non intervenni, e dove raccontano ci fosse un po' di tutto, tranne quella libera e spontanea allegria, che appariva un tempo nelle più semplici, ma più caratteristiche feste popolari del Popolo veneziano.

Vi dirò piuttosto, che queste e simili festività, con le quali s' intende chiamar gente a Venezia, hanno perduto ogni valore e non servono al fine propostosi. Le feste ci sono, ma d' anno in anno va scemando il numero dei forestieri, che in passato accorrevano a frotte a passarvi la stagione dei bagni.

La *Gazzetta di Venezia*, inspirata da indubbio senso di patriottismo, ha un bel pigliarsela con coloro, che, invece di portare i loro quattrini a' Veneziani, preferirono portarli quest' anno a Genova, a Nizza, alla Spezia, od altrove. Ha un bell' aggiungere, che, dopo tutto, noi bastiamo a noi stessi, e ci divertiamo comodamente in famiglia, senza bisogno del concorso di quelli di fuori. Codeste cose, le possono esser buone, sino ad un certo punto, a riempiere le colonne dei giornali, ma lasciano vuote le speranze e le tasche di migliaja di persone, le quali avevano calcolato su questa benedetta stagione dei bagni per dar sesto ai loro interessi.

Invece, dunque, di menar lagni inutili e di mostrarci indignati con quelli che vanno a bagnarsi in acque che le nostre non sono, sarebbe miglior consiglio riconoscere coi

fatti alla mano che i divertimenti (balocchi da fanciulli) non bastano ad attirare i forestieri, e che, per lo contrario, questi accorrerebbero a Venezia, anche senza esservi chiamati dai programmi delle feste, se trovassero maggiori comodi negli alloggi, maggior convenienza nel vitto, servizio più regolare e prezzi meno elevati.

E dopo tutto, siam sempre a quella che Venezia non deve attendere le proprie risorse da questo ramo d' industria, umile troppo e troppo precario per un paese che altre volte tenne il dominio dei mari, e seppe coi grandi traffici procacciarsi credito e ricchezze, quali non possiede veruno dei moderni Stati. Quando Venezia, finito di atteggiarsi a locanda, avrà ripreso il posto che le si addice sul mare e nel commercio, allora soltanto potrà ripetere le parole della *Gazzetta di Venezia* (in oggi vane e derisorie) ch'ella *basta a sè medesima.* Se non che, a far giungere quest'epoca da tutti i buoni Veneziani vivamente desiderata, molte cose sarebbe mestieri avvicinare, molte altre da noi allontanare. Dicono, che col tempo e con la pazienza si maturano le nespole. Chi sa che anche per noi, facili ad aspettare e a pazientare, qualche grazia di Dio non si maturi.

Quelli che, trovandosi a Venezia senza serie occupazioni vogliono impiegare una parte del loro tempo a legger gazzette, possono associarsi provvisoriamente al gabinetto di lettura, collocato in campo S. Fantino. Se non che, mi corre obbligo di avvisarneli, che spenderanno molto male il proprio dinaro, e che in parecchi dei caffè di Venezia troveranno quell'abbondanza e varietà di giornali che inutilmente cercherebbero nel meschino e vergognoso gabinetto. Gli è un abuso o, per dir meglio, un pelare i galantuomini in modo veramente strano. Per associarvi un mese al gabinetto, voi pagate quattro lire effettive: ci siete dentro, e la miseria orribile che si offre al vostro sguardo, vi fa dire di tutto cuore: povere le mie quattro lire! me le hanno, non dico rubate, ma semplicemente portate via. L'*Annotatore Friulano*, la *Rivista Euganea*, il *Berico*, che pure son giornali veneti, credereste per avventura di trovarveli nel rispettabilissimo gabinetto di Venezia? Credereste di trovarvi l'*Età presente*? Gli è tutto dire, se potete leggervi il *Crepuscolo*. Nessun foglio della Toscana, di Roma nessuno, nessuno di Napoli e della Sicilia. Faccio un passo addietro, e domando mille perdoni. Di Roma sì: la *Civiltà Cattolica*. Duole a molti, che a fianco di tanto campione non figurino, come giustizia vorrebbe, l'*Armonia* e la *Bilancia*. In allora almeno, le quattro effettive ch'esborsa un povero diavolo per farsi socio del gabinetto, basterebbero a rimetterlo sulla via dei fedeli e devoti piisti, se per avventura si trovasse sbandato.

Nelle mie passate corrispondenze vi dissi che il nuovo dramma in versi dei signori Fambri e Salmini, il quale doveva rappresentarsi all'Apollo, nol fu per niegata licenza dei superiori. Oggi vi aggiungo, che l'*Aretino* verrà stampato quanto prima, e che sarete in caso di giudicarnelo da voi stesso, prima ancora che venga esposto dal palco scenico. Fra' personaggi principali che figurano in codesta lodevolissima composizione, hannovi, oltre l' *Aretino*, il cardinal Bembo, il Tiziano, un Venier, lo Scoronconcolo ecc. Di donne, la Perina, amante dell'Aretino, vi è trattata con buon gusto e delicatezza squisita. La morte di questa infelice, con cui si chiude il dramma, strappa davvero le lagrime e lascia impressione di cara e solenne mestizia. Insomma, leggerete.

L' Accademia di belle arti morrà. Sta scritto. Io non credo che basti il distruggere, quando non s'abbia a riedificare. Abbasso le Accademie: sta bene. Ma bisogna sostituirvi qualche cosa di meglio. Anche in questo, son d'avviso che dovrebbesi seguire il consiglio del vostro corrispondente di Torino: farne a meno dei favori ufficiali e servirsi di quella forza, sola potente e sola durevole, che chiamasi *associazione*. Se non che, anche l'associazione, per produrre tutti i frutti di cui è capace, ha bisogno di uno sviluppo e d'un procedimento liberi e indipendenti. Ci si lasci spendere il nostro dinaro, nel modo che vogliamo, a favore di chi vogliamo: ecco tutto. È poi possibile? Lascio a voi il deciderne.

Quattro parole sui nostri teatri. Alla Fenice vanno alternandosi le rappresentazioni della *Linda* e del *Barbiere*. Sola che vi si distingua, e che meriti realmente d'essere applaudita, è la signora Virginia Boccabadati. Si sta allestendo l'*Otello* col tenore Pancani. Il ballo *Rita Gauthiero Traviata* o *Violetta*, a vostra scelta e piacimento, non soddisfa che i poco intelligenti. È un pasticcione. La Maywood, grottesca ballerina e mima sguajata, farebbe ottima cosa a dare un addio alle scene, o almanco alle scene italiane. In ogni caso, lo spettacolo della Fenice non vale le *tre svanziche* del viglietto.

All' Apollo Ernesto Rossi chiude questa sera la stagione col *Saul*. Domani aprirà un breve corso di recite a Treviso, cominciando con le *Pecorelle smarrite* del Ciconi.

Col giorno 5 esordisce nella sala Camploy la compagnia francese. Nello stesso teatro, in settembre, reciterà la Ristori.

Bibliografia d' un campagnuolo.

Ma bravi, ma buoni! Io vi domando qualche libro da leggere, tanto per non vivere co'miei soli pensieri in questa solitudine campestre (dico solitudine per un modo di dire; chè anche in campagna, quanto in città, ci sono uomini e cani ed asini e gazze e zanzare e pitocchi e seccatori) e voi me ne mandate coll' obbligo di farvi da critico, perchè *non avete il tempo di leggere*; eppure vorreste scrivere qualche parola nel vostro giornale sulle novità che vi capitano tra' mani. Volevate, non foss'altro per avere una stranezza che facesse leggere il giornale, la *bibliografia d'un campagnuolo*; ed io mi ci lasciai prendere all' amo: tanto più che lo avete unto ben bene coll'esca della lode sul molto mio *buon senso* (è una lode di gente letterata a chi non sa di lettere) sulla *originalità* delle mie vedute (è un modo di dire, per non chiamar pazza addirittura una persona). Onde a me, come a mille altri (leggete un milione) venne il ticchio di farmi giornalista, e cominciai a scrivere e mandai qualche mia *miseria* (sottintendete *capo d' opera*) all' *Annotatore*. Ma perchè a me non vengono fatti gli articoli a macchina colla loro bella prefazione, col loro finale a modo, che dicono tutto e dicono niente, e mi si arresta presto la vena, ecco che cosa accadde: che m' inviaste lettera sopra lettera, e che le novità diventano vecchie, e che gli autori attendono l' articolo e che *bis dat qui cito dat*, e che se attenderò a parlare l' anno prossimo degli almanacchi (i libri a' dì nostri somigliano gli almanacchi, gli almanacchi i giornali ed i giornali le chiacchere o di buontemponi o di pinzochere, salvo sempre il salvabile ed eccettuato l' eccettuabile) sarà come leggere il frontespizio d'*un lunario nuovo per l' anno nuovo*, che fu stampato ai tempi di Guttemberg. Avete un bel chiedere voi altri, che, a quanto sento, siete pagati per far niente, che io faccia senza essere pagato; ma sapete che devo attendere anch'io alla fabbrica della polenta (e quando dico polenta, cogli anni che corrono, intendete letteralmente e non bodino od intingolo) e che ho avuto i bachi (non la galetta) ho avuto la messe (non la trebbiatura e meno il frumento) ho avuto il fieno (non il latte ed il formaggio) e tante altre cose a cui attendere. Ho avuto la gragnuola (e poteva fare di meno d' incomodarsi) e la prediale (idem) e la luna da battere.

La luna ce l' ho ancora; ma a dir il vero anche questa sono stanco di batterla, perchè non ci cavo alcun costrutto. È come pestare l' acqua nel mortajo, aspettando che diventi butirro. L'acqua è sempre acqua: e voi avete veduto che cosa ne hanno ricavato volendo pestare nel mortajo l' acqua di Lazzacco, per cavarne veleno, quelle vostre gran teste di

città (e ridete, se avete coraggio della nostra ignoranza campagnuola); un po' di ridicolo per sè, e . . . . , non mi fate dire. Adesso le faccende campestri mi lasciano in piena vacanza, e piuttosto che giuocare a tresette, mi metto a leggere i vostri libri, dei quali potrete dire *et erunt ultimi primi et primi ultimi*. Come vien viene, vi getterò giù i miei scarabocchi (voi dovreste scrivere *saggi bibliografici* per far onore al vostro corrispondente di campagna) e fatene l'uso che credete, correggete, bruciate (vuol dire stampate, senza toccarci un ette, chè commettereste un'irriverenza, e stampate presto, subito, che il mondo non resti privo del mio parto un'altra settimana e piuttosto lasciate fuori la rivista ecc.). Prima di questo però permettetemi una sfogatina contro . . . . . contro il destino (i Turchi che sono i gran filosofi ci si accomodano presto e riunendo la scuola di Epicuro con quella di Zenone, lasciano andare il mondo come sa andare; ma noi che abbiamo sangue più caldo godiamo della libertà di lagnarci contro il destino, contro quest'impersonale che fa comodo a tutti, perchè si sa che non è permaloso): ma facciamo *un passo indietro*, due, cento, mille passi indietro, col vostro permesso.

M'immagino di assistere ad un *consiglio di famiglia* de' miei rispettabili antenati, onesti ed agiati campagnuoli la di cui esistenza datava ancora dai tempi della *serenissima*. Il consiglio era tenuto attorno al domestico focolare e propriamente *su lis loris*, come dice il nostro dialetto, conservatore anch'esso di alcune delle forme latine. C'era il mio buon padre, c'era uno zio, la persona che più sapeva di lettere in paese, e ne sapeva davvero, c'era un altro zio prete della generazione anteriore, una di quelle robuste e tenaci individualità che ricordavano il buon tempo antico, c'era, in aria di attendere ai fatti di casa, ma che ascoltava e taceva ed accennava appena al marito, od al cognato, come riferendosi ad anteriori discorsi, la dolce ed operosa madre mia, la quale forse aveva mandato a dormire in quel punto la numerosa figliuolanza. L'affare è grave. Si tratta dell'educazione dei figliuoli.

La scuola del villaggio è passata dai più. Ci vuole, per l'onore e per l'interesse della famiglia, un'ulteriore educazione. Si mandino alla scuola in città; chi dei giovanetti diverrà prete, chi forse medico, o legale, e dopo alcun tempo tornerà ad attendere ai fatti di casa. Del tempo e delle spese, che costa l'educazione dei figliuoli, aveano allora altre idee d'adesso; e poi una famiglia campagnuola, che faceva tutto in casa, soleva tenere da parte sempre il gruzzolo degli zecchini.

Non c'erano scuole di commercio, non d'industria e d'agricoltura (e dove sono adesso di grazia queste scuole fra noi? Abbiamo la fabbrica dei preti, degl'i. r. impiegati e dei dottori nelle diverse facoltà, ma non quella delle professioni produttive) e bisognava andare al seminario, od al ginnasio. Un poco di qua, un poco di là; ed il tempo deciderà il resto.

Vi risparmio la storia delle nostre scuole, che l'avrete a memoria; e solo vi dico, che in poco meno d'un quarto di secolo *anch'io fui dottore*. Ma chi non è dottore oggi? Fino jeri ad ogni passo s'intoppava in un conte, ed oggi non ci si può camminare senza urtare in qualche dottore; per cui si crede, che si avrà da fare presto un *ospizio di dottori*, onde accogliere que' dottori che muojono di fame. Quando parlo con persone ignote, *in velada*, io li apostrofo sempre col titolo dottorale, per non correre il rischio di mancare di creanza.

Non mancò il sonetto per la laurea, non il pranzetto cogli amici, non la mascherata della toga, e soprattutto non la sommetta che vi vuole per il diploma e senza della quale, invece di meritare il *doctissimus vir*, si resterebbe asini come tante persone dotte, che non sono dottori. Dopo un certo tempo si fecero gli esami di pratica, e tutte quelle altre cose che sono prescritte dai voglianti regolamenti.... e si aspettò i frutti degli studii, del diploma e del tempo.

Nell'educazione di tanti fratelli (e non siamo della peggiore risma) si cominciò a mangiare i crediti e ad intaccare con qualche debituccio il patrimonio di famiglia, perchè.... si aspettavano i frutti degli studii, del diploma e del tempo. Meno male le sorelle, che poterono accompagnarsi a qualche onesta persona, *non educata*, e mandare i loro figliuoli a' campi e beatificarci d'una schiera di nipoti. Quanto a noi *educati*, potete immaginarvi che cosa siamo divenuti. Qui c'è il cappellano, che avendo dato (in sui dodici) un pugno ad un suo compagno di scuola, ora suo superiore, non gode pace nemmeno nell'umile posto a cui venne sortito. Colà c'è il *medico condotto*, che gira di condotta in condotta colle sue duemille lire, che ha moglie cittadina, figli da educare e tutte le altre benedizioni d'una persona educata; altrove c'è il giovane ingegnere, che dalli e dalli, giunse finalmente ad ottenere un'impiego *provvisorio* su di una strada ferrata. Ci sono io *in utroque*, che ho aspettato ed aspettato, fino a tanto che mi stancai di aspettare.

Per me, il guajo fu appunto questo di essere stanco di *aspettare*: ma siccome aspettando andava sempre al manco lo smilzo patrimonio, così mi presi un poco cura di vedere, perchè nel *concorrere* io era rimasto indietro anche agli animali più *tardigradi*. Sapete, che *nil est occultum quod non revelabitur*; ed io venni a sapere, che la mia *immobilità* d'aspirante ad onta di tanto *concorrere*, dipendeva da una tradizionale informazione, passata dall'uno all'altro, e che avea la sua prima origine in una baruffa giovanile, la quale ebbe il vantaggio di farmi passare pressochè per un cattivo soggetto, senza che io me ne fossi mai accorto. Alessandro tagliava il nodo insolubile colla spada; ma Alessandro Manzoni, che per noi vale più del discepolo di Aristotele, assicura, che colla spada non si taglia il *diritto* ed il *torto* fra due persone che contendono. Io non voglio darmi intera *ragione*, ma so di non avere avuto tutto il *torto*, quando, *in diebus illis*, m'accapigliai con un mio vicino, che mi era.... antipatico, e che fu l'origine di tutte quelle informazioni perfettamente conformi. Vidi, che non c'era a ridire; e solo, se conoscete *Fambri e Salmini*, quei due poli attorno a cui s'aggira la drammatica veneta attuale, ed autori della *Riabilitazione*, domandate loro quanto mi pagherebbero un bel soggetto per una commedia tutta da ridere: *La riabilitazione d'un dottore in utroque, concorrente emerito*, che ora ha rinunciato per sempre alla giustizia ed al foro e seguendo l'esempio di Diocleziano, che lasciate le cure dell'impero si riduceva a piantare cavoli a Salona, si è ritirato in villa sulle stremate sue terre, per vedere se può cavarne il quotidiano coll'attendere alla coltivazione di esse.

Prevedo, che a questo punto voi direte, che la mia storia non ha nemmeno il merito d'una biografia, e ch'è simile a tante altre, che voi conoscete. È questo appunto il motivo, per cui ve la scrivo, perchè i miei casi sono comunissimi, volgarissimi. Voi letterati dimenticate troppo spesso di occuparvi delle *cose le più comuni*; sebbene sieno queste sulle quali giova meglio di portare l'attenzione dei lettori. Vedrete dal resto, che la storia è ancora più comune, anzi comunissima.

Per farmi coltivatore io avea parecchi elementi utili. Alcuni pochi campi, trasandati, dei quali di rado mi si pagava l'affitto, carichi di que' pesi, che ad un famoso uomo, d'un cui antenato Foscolo scrisse la vita, parevano costituire una prova della nostra ricchezza, le mie antiche reminiscenze di campagnuolo, ed il vizio, mai perduto, di leggere qualche libro, qualche giornale, anche di cose estranee a quella che doveva essere la mia professione. Dal giudiziario all'amministrativo, da questo all'economia, dall'economia all'agricoltura teorica, dalla teorica alla pratica: ecco l'addentellato per il quale mi trascinai là donde sarebbe stato meglio forse che non fossi mai partito.

Vi dirò un poco adesso quali furono i risultati della mia azienda; e come comincio ad intendere, ch'io era nato per fare l'*uomo di lettere*. La frase è francese: ma mi pare che vi calzi, e me ne servo. (*Continuerà*).

Congresso letterario

Nel settembre prossimo si convocherà a Brusselles un *Congresso letterario* per discutere sui modi di assicurare in tutto il mondo incivilito la *proprietà dell'ingegno*; con cui si viene a meglio assicurare l'indipendenza di chi studia e lavora al progresso nel bene dell'umanità. Crediamo opportuno di pubblicare l'invito fatto d'intervenirvi agli uomini di lettere ed i quesiti che vi si discuteranno in esso.

Bruxelles, il 20 *marzo* 1858.

Signore,

Le scienze morali e politiche hanno già in parecchi casi tolto a prestito dalla diplomazia la forma del Congresso per discutere quistioni, le quali non riguardano un solo paese, ma comprendendo interessi generali, li concernono tutti ad un tempo. L'esperienza non solo ha sancito questo modo di deliberare, ma ne ha mostrato altresì la grandezza e la efficacia. Senza divagare in astrazioni, la discussione ha potuto innalzarsi pel concorso d'uomini distinti d'ogni paese, convenuti ad accomunare il loro sapere e il loro amore pel progresso; e più d'un miglioramento considerevole è dovuto a queste assemblee internazionali, dalle quali i convincimenti tanto meglio si saldano, quanto più la prova è stata certa e solenne.

Più che verun'altra la questione della proprietà intellettuale pare acconcia a questo modo di discussioni. Non è dessa quistione propria all'uno piuttosto che all'altro Stato, ma del pari che l'intelligenza stessa appartiene all'universalità. Le leggi che nei varii paesi regolano i diritti d'autore, hanno tra loro necessariamente molti punti di contatto; una buona legislazione sulla proprietà delle opere letterarie ed artistiche avrà in ogni dove un valore uguale.

Non fa d'uopo ormai di dimostrare il carattere internazionale di tale quistione, dacchè parecchie convenzioni diplomatiche hanno tolto per le opere del pensiero le barriere che separano i popoli, e assicurato allo scrittore ed all'artista, anche fuori del loro paese, i privilegi che loro accorda la patria. Questa impresa, cominciata dalla maggior parte dei Governi, si farà compiuta col tempo, e forse non è lontano il momento in cui, se non altro per le produzioni dell'intelletto, potrassi avverare l'idea della fraternità universale. I Governi devono bensì avere intorno a ciò intera libertà di operare, essi devono esser padroni di fissare come a lor pare il momento e le condizioni delle nuove convenzioni da farsi; ma non v'ha dubbio che si rischiara loro la via e si serve alla causa della civiltà tentando di far penetrare sempre più nel convincimento universale il principio della proprietà intellettuale, delle sue relazioni internazionali, finchè non giunga l'istante che un tal principio sia del tutto accolto nel diritto delle genti.

Noi abbiamo con ciò additato il primo ufficio del Congresso; quest'ufficio però non comprende soltanto le teorie; le applicazioni si offrono al momento stesso.

Infatti le convenzioni diplomatiche, le quali in un certo numero di paesi hanno assicurato da ogni offesa il diritto di autore, possono far luogo ad ulteriori miglioramenti; qua le guarentigie chiedono d'esser date intere, là vi è bisogno di semplificare le formalità. Queste convenzioni inoltre, mettendo scrittori ed artisti sotto il patrocinio delle leggi straniere, hanno fatto palese la disformità che corre tra le varie legislazioni. Ora, poichè un solo è il concetto da cui tutti partono, e poichè pei prodotti intellettuali vanno sempre più scomparendo le differenze di nazionalità, non è il caso in questo campo comune di adottare un modo uniforme di legislazione?

Vero è che questa uniformità non è possibile, e neppur forse desiderabile, se non allora che s'avranno stabilite le norme fondamentali d'una buona legge sulla proprietà delle opere letterarie ed artistiche. Il Congresso non può, s'intende, arrogarsi l'ufficio di legislatore e portare nelle leggi parziali tutte le riforme giudicate necessarie, e decretare in ogni sua parte il Codice della proprietà letteraria ed artistica. Può nondimeno risolvere i quesiti più importanti e stabilire i principii fondamentali di qualunque legislazione più in progresso. E le norme ch'esso avrà deliberate, se saranno ragionevoli ed eque, se corrisponderanno al bisogno, sapranno farsi accettare da sè dai legislatori d'ogni paese; cosicchè il Congresso avrà preparato gli elementi generali d'una legge universale sulla proprietà intellettuale.

V'è pure un altro ordine di fatti, sui quali il Congresso può avere un'utile influenza.

Non basta aver assicurato i diritti degli scrittori e degli artisti, e l'aver dato fondamento uniforme alla legge che li regola e li tutela; bisogna altresì facilitare la circolazione dei prodotti materiali del pensiero, avvertendo tuttavia di non ledere le interne convenienze dei Governi. La proprietà intellettuale non sarà veracemente ed efficamente riconosciuta fra le nazioni, se non allora che i libri e le opere d'arte non saranno più trattenuti ai confini da tasse doganali o fiscali.

L'un progresso non può stare senza dell'altro: non si può levare gli ostacoli pel godimento dei diritti, e lasciarli poi sussistere per lo scambio dei prodotti.

Noi abbiamo tracciato in generale il campo offerto ai lavori del Congresso. Il programma che diamo più innanzi, può servire di compimento alle nostre spiegazioni. Ne sarebbe stato facile allargarci nei quesiti; ma noi abbiamo voluto circoscriverli ai soli punti fondamentali e che hanno applicazione generale. Noi abbiamo del pari dovuto rimuovere dal nostro programma i quesiti che non erano direttamente richiesti. Perciò noi ci siamo astenuti dal toccare quanto riguarda la proprietà industriale; non ostante certa quale analogia che essa ha coll'altra, è questa ad ogni modo una materia distinta e troppo importante per farne argomento secondario d'attenzione; un altro Congresso potrà avere opportunità di trattarla.

Noi vi preghiamo, o signore, di farci sapere se vi piace di essere membro del Congresso della proprietà letteraria ed artistica. Affinchè i grandi quesiti ch'esso si propone siano trattati con autorità e con solennità, il Congresso ha bisogno che da ogni paese vi concorrano quegli uomini che pei loro titoli personali sono i difensori naturali dei diritti del pensiero. Noi riceveremo con piacere la vostra adesione. Se voi avete qualche comunicazione da farci riguardo alla soluzione dei quesiti esposti nel programma, noi vi preghiamo di volercela mandare. Noi fisseremo un progetto generale di soluzioni, di cui faremo parte ai concorrenti al Congresso per essere poi sottoposto all'esame ed al voto del Congresso.

Gradite, o signore, l'attenzione della nostra stima particolare.

I membri del Comitato d'organizzazione:

Carlo Faider, antico ministro della giustizia, avvocato generale alla Corte di cassazione, membro della classe delle lettere dell'Accademia reale, presidente — Vervoort, membro della Camera dei rappresentanti, presidente del Circolo artistico e letterario di Bruxelles, vice-presidente — Edoardo Romberg, direttore degli affari industriali al ministero dell'interno, segretario generale — Vander Belen, direttore della divisione delle lettere, scienze ed arti nel medesimo dipartimento — Baron, professore di storia della letteratura

francese all'Università di Liegi, membro della classe delle lettere dell'Accademia reale — Ed. Felic, aggiunto conservatore alla Biblioteca reale, membro della classe di belle arti dell'Accademia reale — Guglielmo Geefs, scultore, direttore della classe di belle arti dell'Accademia reale — Portaels, pittore istorico, membro della classe di belle arti dell'Accademia reale — Stallaert, letterato, professore di lingua fiamminga all'Ateneo reale di Bruxelles. — Casier, avvocato alla Corte d'appello di Bruxelles, segretario.

Il Congresso della proprietà letteraria ed artistica s'adunerà a Bruxelles, il 27 settembre 1858, nella sala delle sedute pubbliche dell'Accademia reale di scienze, lettere ed arti del Belgio.

La durata del Congresso sarà da quattro a cinque giorni.

Le norme disciplinari del Congresso saranno in seguito fatte conoscere ai partecipanti al Congresso.

Le adesioni, le lettere, le partecipazioni relative al *Congresso della proprietà letteraria ed artistica*, devono essere indirizzate *franco* al segretario generale del Comitato d'organizzazione, *M. Edouard Romberg, directeur des affaires industrielles au département de l'intérieur, rue Royale,* 58, *à Bruxelles.*

Programma dei quesiti che saranno sottoposti al Congresso della proprietà letteraria ed artistica.

I

Il Congresso pensa egli che il diritto internazionale di proprietà delle opere letterarie ed artistiche a favore dei rispettivi autori debba essere accolto nella legislazione di tutti i popoli civili?

Pensa egli che un tal diritto debba essere riconosciuto tra paese e paese, quand'anche non se ne ottenga la reciprocità?

Pensa egli che gli autori stranieri debbano essere parificati interamente ed assolutamente ai nazionali?

Dovransi obbligare gli autori stranieri a particolari formalità, affinchè possano invocare e far valere il diritto di proprietà, o basterà, per dar loro questo diritto, ch'abbiano adempito alle formalità richieste dalla legge del loro paese?

Per la proprietà delle opere letterarie ed artistiche è da desiderare che tutti i paesi adottino una legislazione conforme?

(Ad altro numero il fine).

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

Nella *Gazzetta di Venezia* (n. 168) un *Friulano*, rendendo il debito onore ad un defunto, al meritissimo ingegnere G. B. Cavedalis, trova il modo di gettare in isbieco un'accusa all'*Associazione Agraria*; accusa la quale per essere un di più messo lì incidentemente e quasi per un modo di dire, non manifesta meno la buona intenzione di slanciare il proprio sasso contro la nostra nascente Istituzione, discorrendo, al solito, di cose che non si conoscono e che non si volle darsi alcuna cura di conoscere, sebbene dette e fatte dinanzi agli occhi di tutti, anzichè porgere l'ajuto de' proprii consigli, dell'opera propria.

Il *Friulano*, dice precisamente così:

« Agronomo per eccellenza, stabilì da 25 anni la prima marcita nel Friuli, e senza scalpore e senza iattanze sfalciava sette volte all'anno l'erba; e senza che l'Associazione Agraria friulana ne facesse pur cenno. »

E l'*Associazione Agraria*, fino dalla Radunanza nel maggio 1857, tenuta a Pordenone, avea risposto così in un pubblico rapporto, stampato poscia fra gli Atti dell'Associazione:

« Ora dobbiamo, o signori, uscire dall'esposizione per recarci nei campi. Questi dintorni, lieti di limpide acque correnti, cui da tanti anni sospirano altre parti della Provincia, alle quali un Pordenonese, il meritissimo professore G. B. Bassi, da lustri e lustri con instancabile sforzo si ostina a volerle condurre; questi dintorni ci fanno pensare alle irrigazioni ed alle marcite, come un mezzo radicale e grandioso di miglioramento agricolo del nostro paese. Le parole d'un illustre lombardo, che ne parlò su questo soggetto durante la discussione, gli studii d'un vostro concittadino, l'ingegnere dott. Lucio Poletti che la Società vuole onorato con *menzione onorevole*, riserbandosi di dargli la medaglia, quando ci avrà ajutati a gettare le prime linee d'una carta geologico-idrografico-agricola della Provincia, i fatti, sebbene non grandi, che abbiamo da addurre, le parole da uno dei nostri presidenti qui pronunciate, ci confortano a sperar bene nella quistione di capitale importanza delle irrigazioni del Friuli. Frattanto la Società, ricordando i Roviglio, i Foenis, i Cavedalis, i Marcolini, i Zuccheri, i Freschi, i Rota, gli Antivari, i Ponti, i Nardini, i Collotta, i Cragnolini, gli Stroili, i Facini, ed altri se vi sono, assegna, quale segno delle concepite speranze, la *medaglia d'argento* al sig. Tonetti di Pordenone, per la marcita in riva al Noncello, prima d'una certa estensione che venne formata in Friuli. Adoperiamoci a diffondere le giuste idee sopra un'arte che vince il gelo ed il sole, e costringe la natura a produrre fresche erbe, e latte e carne e concime con esse, durante l'inverno ed anche nell'estiva arsura. »

Ciò significa, che alla prima occasione in cui la nostra Società mise in vista le irrigazioni e gli esempii che nel paese ne aveano, accennò fra' i primi al Cavedalis.

Ora potete stare certi, che il nostro bravo uomo farà ammenda onorevole nella Gazzetta del proprio *volontario* errore.

La Camera Prov. di Commercio e d'Industria del Friuli.

In osservanza del regolamento 12 aprile 1854 per la formazione della tassa de' bozzoli di questa Provincia;

Visto l'elaborato della Commissione mista a ciò delegata;

La Camera di Commercio in seguito alla deliberazione presa nell'odierna seduta:

DICHIARA:

Il prezzo adequato generale de' bozzoli della provincia del Friuli nel corrente anno in austriache lire 2. 62. 8 *(due, centesimi sessantadue, millesimi otto) per ogni libbra grossa veneta, corrispondente ad aL.* 2. 84. 7 *(due, centesimi ottantaquattro, millesimi sette) per ogni libbra grossa trevigiana, pagabili con monete al corso di piazza, cioè i pezzi da* 20 *franchi ad aL.* 24, *le sovrane a L.* 42 *e le genove a L.* 95. 43.

A norma poi delli contraenti che si fossero riportati a taluna delle metide comunali, si espongono anche le singole mediocrità delle infrascritte piazze di mercato.

Udine, 30 luglio 1858.

Comune che ha prodotto la notifica	Quantità notificata a peso grosso veneto	Importo	Medio	Osservazioni.
	Libb. Onc.	A.L. Cent.	AL. C. Mil.	
Udine	28033. 3	72994.57	2. 60. 3	
Pordenone	7050. 5	17595.59	2. 49. 5	furono notif. lib.
Palma	1879. 3	4833.37	2. 57. 9	6508, 4 a peso
S. Vito	826. 2	1968.30	2. 38. 2	gr. trevigiano
Cividale	8456. 7	24181.75	2. 85. 9	
Totale lib.	46245. 8	121573.59	2. 62. 8	corrisp. ad aL. 5.51 p. chil.

Teatro.

Le rappresentazioni della *Giovanna di Guzman* continuano con molto favore del pubblico. Sabato si rappresenterà per la prima volta la *Lucrezia Borgia*. Avviso ai provinciali.

Ci viene fatto supporre, che verso la fine del mese possiamo godere anche due rappresentazioni della Ristori al Minerva.

Sete — 11 agosto.

Calma senza alterazione ne' prezzi, o tutt' al più 1 a 2 fr. di ribasso a Lione nelle robe correnti, e fermezza negli articoli di merito che non abbondano. Le fabbriche lavorano con discreta attività consumando le provvisioni di giugno e luglio.

Domani avremo le prime notizie sull' andamento della fiera di Brescia, a cui si rivolge attenzione più per consuetudine che per l' importanza degli affari che ora non trattansi più ad epoche ed in luoghi determinati. Pure un convegno di negozianti e sensali ivi riuniti da varie parti darà luogo a degli affari, e di più si manifesterà l' opinione predominante sul futuro andamento dell' articolo.

Sulla nostra piazza ebbero luogo alcuni affari in trame 28|32 da 27.25 a 27.50. L' articolo gode sempre buona domanda. Le gregge ancora neglette.

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.